



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Il femminicidio in Italia: tra mancanza di statistiche ufficiali e impatto mediatico

Journal Issue: [gender/sexuality/italy, 2 \(2015\)](#)

Author: Anna Pramstrahler, Casa delle donne per non subire violenza di Bologna

Publication date: July 2015

Publication info: gender/sexuality/italy, “Invited Perspectives”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/il-femminicidio-in-italia/>

Author Bio:

Anna Pramstrahler is one of the founding members of Casa delle donne per non subire violenza di Bologna. As part of this organization, she coordinates “the femicide group” “gruppo femicidio” (<https://femicidiocasadonne.wordpress.com>). She is also vicepresident of D.i.Re Donne in Rete contro la violenza, a national organization that coordinates the Center for anti-violence in Italy.

Abstract:

Even though widespread discussions around “femminicidio” take place today in Italian mass media and social networks, there is currently no official data available on the phenomenon. In this short article, Anna Pramstrahler discusses the pioneering role of Casa delle Donne per non subire violenza, the first non-profit association to register, since 2005, the names and numbers of women killed by men in Italy. Co-founder of the Association, Pramstrahler sustains that the work of collecting data is ultimately directed towards an understanding of *femminicidio* in light of gendered domination. According to Pramstrahler, a thorough examination of the conditions that lead to murder (relationships of abuse, exploitation, fear) is necessary in order to elaborate and implement projects that aim at effectively addressing this issue in society.

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#)

Il femminicidio in Italia: tra mancanza di statistiche ufficiali e impatto mediatico

ANNA PRAMSTRAHLER

Femminicidio in Italia è oggi un termine usato quasi quotidianamente nei mass media, nel discorso corrente: la gente conosce questo termine, si indigna come se fosse un fenomeno nuovo e l'opinione pubblica partecipa con sentimenti di paura e brividi da giallo.

Vengono dedicate piazze e giardini alle vittime del femminicidio, inaugurate targhe in memoria delle donne uccise, i Comuni si costituiscono parte civile e centinaia sono gli eventi organizzati in tutta l'Italia, seminari e mostre tematiche. Così nello stesso tempo si sbizzarriscono criminologi e psicologi, abbondano le testimonianze di donne che ce l'hanno fatta, si replicano spettacoli di successo, come quello di Serena Dandini, si fanno performance in piazza con scarpe rosse ed elenchi delle donne uccise, si producono trasmissioni televisive stabili e romanzate, costruite intorno ai casi più drammatici. Rubriche sui maggiori quotidiani pubblicano storie e foto delle donne uccise, ma anche interventi in prima pagina dei maggiori quotidiani italiani, con firme di celebri giornalisti e giornaliste. L'accademia della Crusca, agenzia ufficiale della lingua italiana, si è sentita chiamare in causa quando nel 2013 è dovuta intervenire sul termine femminicidio. I maggiori vocabolari italiani hanno poi definito il termine a loro volta.

Quando esattamente 10 anni fa nel 2005 la *Casa delle donne per non subire violenza*, il Centro anti violenza di Bologna, ha iniziato la propria ricerca sul femminicidio, non era affatto così: nessuno parlava di femminicidio, né i mass media, né l'accademia, né la politica. Il nostro elenco di donne uccise è molto lungo, ha superato i 1150 nomi e continua costantemente a crescere, in media un nome ogni due giorni, censendo oltre circa 130 vittime all'anno.

Non si tratta di un lavoro scientifico, in quanto la fonte della nostra indagine è esclusivamente la stampa e quindi il numero degli omicidi riportati non è completo e le notizie hanno poche informazioni. Occorre anche notare come il contenuto degli articoli sia assai tendenzioso e tenda a colpevolizzare le vittime. Visto che l'obiettivo dei giornali è in gran parte quello di fare audience, al fine di creare nei lettori curiosità, i giornalisti spesso ricostruiscono gli eventi sulla base di un intrigo psicologico che coinvolge vittima e assassino. L'omicidio viene interpretato come un raptus, legato a una patologia dell'assassino, un episodio in cui per troppo amore l'uomo ha perso il controllo ma ha ucciso solo perché amava troppo la "sua donna."

La nostra ricerca non è neppure un lavoro criminologico, né vuole ricostruire la scena dei delitti, indagare le caratteristiche psico-sociali dell'autore per interpretare il suo gesto assassino. Non vuole avere un approccio "neutro" d'indagine fredda come i criminologi sono inclini a fare. Non si tratta neppure di un approccio psico-patologico, nel quale si cercano i problemi personali della vittima e dell'autore, nel quale spesso la donna viene colpevolizzata per avere sbagliato a fidarsi dell'uomo o per non avere chiesto aiuto prima, e all'assassino vengono diagnosticati disturbi di personalità, traumi infantili e cause legate alla sua famiglia d'origine.

La nostra ricerca vuole essere un lavoro politico di denuncia sul fenomeno della violenza maschile contro le donne; è questo l'obiettivo che ci siamo poste come associazione proveniente dal femminismo sin dalla nostra formazione nel 1985. Vogliamo distanziarci da ogni tentativo di approccio patologico/deviante e interpretazioni criminologiche/scientifiche in quanto la nostra

analisi si basa su una lettura di genere, riconoscendo che la violenza contro le donne e il femminicidio - come forma estrema di violenza contro le donne - ha origine nella normalità delle relazioni di potere tra donna e uomo, cioè nel dominio. Il femminicidio non va letto come un'emergenza nel nostro paese, come spesso viene definito, ma è un fenomeno sociale strutturale, radicato da millenni nella società e nella cultura patriarcale di tutto il mondo, anche se solo ora emerge da un silenzio secolare.

Il nostro sforzo è stato quello di raccogliere dati sul fenomeno, per una mappatura informale del numero delle donne uccise annualmente in Italia attraverso cui diffondere una denuncia sociale. Partner simbolico in questo percorso di sensibilizzazione è l'iniziativa romana pensata da Elisa Caracciolo, che in gruppo con amiche e amici dipinge sulle mura metropolitane alcune centinaia di sagome di donne uccise. I nomi provengono dai nostri elenchi, così come dal blog di Sara Porco, che pubblica annualmente i dati forniti dalla nostra ricerca distribuendoli in una mappa virtuale dei luoghi del territorio italiano dove avvengono queste morti.

Occuparsi di violenza maschile contro le donne, lavorando per centri antiviolenza con un background femminista, come la nostra associazione, è la nostra missione principale, non solo per aiutare concretamente ogni singola donna ad uscire dalla violenza, ma soprattutto per destrutturare i valori di questa società che giustifica tale violenza, legittimando il potere maschile degli uomini. La violenza contro le donne è diffusa ma spesso occulta nelle nostre società e a volte le stesse donne tendono a non riconoscerla sentendosi ormai nell'era dell'emancipazione. Se la violenza contro le donne viene negata o psicologizzata, anche la morte che ne deriva viene negata relativizzando i dati. È infatti sempre molto alto il numero degli uomini che uccidono altri uomini e rispetto a questo numero, quello delle donne uccise in ogni paese appare relativamente basso. Ma analizzando i moventi nell'omicidio "di genere" emerge un fatto importante: si tratta di omicidi dove l'uomo usa il suo potere di controllo. Si tratta di omicidi spesso annunciati da anni di maltrattamenti, di complicità e silenzi di chi sta vicino alle donne. Spesso ci sono istituzioni che vengono a conoscenza della situazione ma non intervengono, non sapendo riconoscerne la pericolosità, oppure non sono adeguatamente informate, non utilizzando strumenti adeguati come la valutazione del rischio o il lavoro di rete.¹

Il nostro sforzo è dovuto al fatto che in Italia non ci sono dati ufficiali sul femminicidio, come già denunciato da Rashida Manjoo, Special rapporteur delle Nazioni Unite, nel 2012. Nel suo rapporto ufficiale, Manjoo cita i dati raccolti dalla Casa delle donne, accusando il governo italiano di non occuparsi di femminicidio, nello specifico dei cosiddetti "delitti passionali," o delitti d'onore, mentre il fenomeno è ancora grave e diffuso². Come dichiara Manjoo:

la sensazione è che la risposta dello Stato alle denunce per violenza di genere non sia appropriata e risolutiva. Non è finita: il quadro normativo è frammentato e le indagini della

¹ Si pensi alla mancanza di comunicazione tra Carabinieri e Polizia, per cui se una donna sporge denuncia presso una delle due istituzioni, l'altra non ne è a conoscenza. Un altro esempio sono i servizi sociali che non vengono informati se una donna si è recata al Pronto soccorso per lesioni dovute al maltrattamento.

² Laura Eduati, "Femminicidio, intervista a Rashida Manjoo (Onu): "Introdurre il reato, ma prima proteggere le maltrattate che denunciano," *Huffington Post* (Italy), 1 giugno, 2013, http://www.huffingtonpost.it/2013/06/01/femminicidio-intervista-a-rashida-manjoo_n_3370741.html.

magistratura, le pene per i colpevoli e il risarcimento alle vittime di violenza sono inadeguati. Tutto questo contribuisce a far passare il fenomeno sotto silenzio. ... L'attuale uso (da parte del Viminale, ndr) di categorie confuse e inesatte per la classificazione degli omicidi, come l'etichetta "altri", porta come risultato il fatto che i femminicidi siano scarsamente identificabili, nascosti e poco visibili statisticamente. L'inclusione di una specifica fattispecie di reato per gli omicidi di donne basati sul genere è richiesta in un sistema giuridico che considera reato l'omicidio, ma non distingue gli omicidi di donne basati sul genere.³

In quell'occasione, l'Italia venne richiamata per inadempienza rispetto a un fenomeno così importante.

La mancanza di dati, non solo sul femminicidio, ma anche sulla violenza domestica e di genere, significa che si è sviluppata poca sensibilità e coscienza pubblica su un fenomeno che, fino a pochi decenni fa, era completamente ignorato. Non avendo delle statistiche ufficiali, ogni anno in Italia inizia una sorta di "guerra sulle cifre," dove ci si chiede se sono aumentate le donne uccise, se l'andamento è stabile, se i dati si sono abbassati rispetto all'anno passato. A livello politico, i dati pubblicati annualmente da enti diversi, pur essendo molto diversi e poco controllati, vengono strumentalizzati per poter parlare di emergenza sociale, per legittimare azioni di governo legate alla repressione, oppure sono l'occasione per alcuni per affermare che i dati diffusi sono cifre fasulle, o che comunque è sempre più elevato il numero degli uomini uccisi da altri uomini. Infine, per altri ancora, i dati sono un'invenzione 'delle femministe,' un mezzo di propaganda senza alcunché di veritiero.

Il numero delle morti, a seconda di chi le raccoglie, può andare da 120 a 170 donne all'anno. Tuttavia, la maggior parte di chi fornisce i dati non pubblica gli elenchi con i nomi delle donne e omette la definizione di femminicidio, variabile fondamentale che deve essere definita in ogni ricerca perché può cambiare notevolmente i risultati. Alcuni comprendono nell'elenco solo le donne uccise in relazioni di intimità, altri comprendono vittime uccise da "esterni," e ancora altri includono le vittime cosiddette "collaterali," come figli/e, amiche/i etc. Un dato è certo a livello scientifico: gli uomini uccisi negli ultimi decenni in Italia sono molto calati, mentre il dato delle donne uccise invece è stabile oppure in aumento a seconda degli anni.

L'occasione per iniziare il nostro lavoro è stato un terribile delitto avvenuto a Bologna nel 2005. Una donna che frequentava il nostro Centro di accoglienza aspettava l'affidamento delle figlie da parte del giudice, era una delle migliaia di donne che vengono presso il nostro Centro per chiedere aiuto per la situazione di violenza subita. Il suo ex marito, il giorno prima dell'udienza, uccise una delle figlie e poi si suicidò. Da quel momento in poi, iniziammo a raccogliere i nomi delle donne uccise, per far conoscere e far emergere un fenomeno nascosto e ignorato. Vogliamo far luce su un fenomeno che allora era completamente negato e mancava un'assunzione di responsabilità non solo maschile, ma anche sociale e politica.

Oltre ai femminicidi avvenuti in ambito domestico e non, vengono incluse nei nostri elenchi

³ Laura Eduati, "Femminicidio, intervista a Rashida Manjoo (Onu): "Introdurre il reato, ma prima proteggere le maltrattate che denunciano," *L'Huffington Post*, 1 giugno 2013 http://www.huffingtonpost.it/2013/06/01/femminicidio-intervista-a-rashida-manjoo_n_3370741.html, consultato il 13 luglio 2015.

anche quelle uccisioni avvenute nel contesto delle vittime di tratta. Inoltre da alcuni anni il nostro gruppo di ricerca raccoglie anche i tentati femminicidi, un numero ancora più alto rispetto alle donne uccise. Per essere ancora più esaustive sarebbe importante analizzare con maggiore dettaglio i suicidi di donne, che potrebbero nascondere violenze subite da parte dei partner e non solo.

La nostra indagine, anche se nei primi anni era passata quasi sotto silenzio, man mano ha suscitato curiosità e interesse, al punto da essere sommerse da contatti di giornalisti, ma anche da parte di enti ufficiali come i ministeri, per avere dati aggiornati sulle donne uccise. Mentre in molti paesi sono nate a partire dagli anni '90 statistiche ufficiali sul femminicidio, esistono osservatori nazionali e commissioni sul femminicidio, in Italia siamo assolutamente agli inizi anche se il nuovo Piano nazionale contro la violenza sessuale e di genere in fase di approvazione prevede la nascita di un vero osservatorio che potrebbe finalmente sopperire a questa grave mancanza.

In questi dieci anni la Casa delle donne ha lavorato, come tutti i Centri antiviolenza, anche in ambito culturale, di prevenzione e di sensibilizzazione. Per esempio lo ha fatto attraverso iniziative intorno all'8 marzo, data della pubblicazione dei risultati della nostra ricerca, con quelle intorno al 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza contro le donne e con un mese di eventi all'interno del Festival "La violenza illustrata." Portare eventi e pensieri all'esterno dei nostri Centri è ritenuto l'asse portante della nostra azione contro la violenza maschile.

Lo scenario ora in Italia è molto cambiato, non solo grazie al nostro lavoro, ma anche grazie a diverse associazioni che si sono fatte carico di questo problema. L'opinione pubblica è informata e considerando il grande rumore intorno al tema del femminicidio, pensiamo che purtroppo però, quando un tema entra nell'opinione pubblica, un nuovo problema sia quello di parlarne in termini sbagliati, banalizzando il problema. Non è difficile vedere come sul femminicidio si improvvisano oggi "esperti" di tutti generi perché il tema è "alla moda." Oltre alle statistiche delle vittime, vogliamo puntare l'attenzione sulle donne vive, che possono farcela, quelle che vengono presso i nostri centri, quelle che combattono tutti i giorni per liberarsi dalla violenza, anche se in Italia non è facile, poiché vi sono istituzioni alcune volte impreparate ad affrontare il problema e permane una cultura misogina di negazione della violenza maschile.

Quando parliamo di responsabilità delle istituzioni, silenti o addirittura complici della violenza, parliamo della "due diligence," termine poco conosciuto in Italia, ma che significa chiamare alla responsabilità istituzionale anche fatti come la violenza domestica, quindi la morte di una donna: in questo senso cioè assume un rilievo la responsabilità dello Stato per non avere protetto come doveva la vita privata di una sua cittadina. Non affrontare un problema, non volerlo neppure rilevare facendo un'indagine conoscitiva, significa volerlo ignorare e per questo lo Stato deve essere richiamato alle proprie responsabilità.

La questione della violenza contro le donne ha iniziato a trovare spazio nelle agende politiche, ma se pensiamo solo al rafforzamento delle reti dei centri antiviolenza, oppure all'immagine pubblica delle donne in Italia, al linguaggio sessista, alla formazione delle figure professionali (operatori delle forze dell'ordine, figure sanitarie...), allora siamo ancora agli inizi. Non vogliamo solo leggi repressive come soluzione al femminicidio, perché come dice uno slogan femminista portato in tante manifestazioni: *l'assassino ha le chiavi di casa*. È dunque importante lavorare su un cambiamento culturale complessivo affrontandolo con la dovuta complessità e il sapere creato

dal movimento delle donne.

Chiediamo alle istituzioni italiane di raccogliere i dati dei femminicidi, istituendo un vero osservatorio sulla violenza maschile contro le donne, tenendo conto delle relazioni tra uomo e donna precedenti all'uccisione, del fenomeno del maltrattamento presente, dello sfruttamento già esistente, degli aiuti richiesti e spesso negati, delle denunce già fatte dalle donne negli anni precedenti, al fine di prevenire ogni nuovo omicidio di donne basato sul genere.

Le azioni governative realizzate in questi ultimi anni sono tentativi di lavoro organico sul tema della violenza di genere ma come femministe siamo convinte che anche la migliore delle leggi non cambia la cultura e i rapporti di potere tra donne e uomini, non intacca la mentalità arcaica patriarcale che ritiene le donne oggetto di possesso, e quindi da uccidere se decidono di sfuggire a questa mentalità.

La legge approvata nel 2013 chiamata "Decreto femminicidio" (anche se il termine è usato in modo improprio in quanto il testo non parla della violenza di genere) e il secondo Piano nazionale contro la violenza sessuale e di genere, approvato proprio in questi giorni, sono stati criticati dall'associazione nazionale *D.i.Re: Donne in Rete contro la violenza alle donne* per la mancanza di una prospettiva di genere e il mancato riconoscimento dei centri antiviolenza. A tutt'oggi non abbiamo un dato sul femminicidio in Italia che possa considerarsi completo e l'Osservatorio sulla violenza contro le donne, previsto nel recente Piano nazionale, dovrebbe non solo raccogliere cifre ma anche far diventare questi dati strategici nel riconoscimento sociale del fenomeno, al fine di creare politiche pubbliche che contrastino non solo la violenza contro le donne ma anche la cultura maschilista dominante.

Opere Citate

Eduati, Laura. "Femminicidio, intervista a Rashida Manjoo (Onu): "Introdurre il reato, ma prima proteggere le maltrattate che denunciano." *L'Huffington Post* (Italy). 1 giugno, 2013. http://www.huffingtonpost.it/2013/06/01/femminicidio-intervista-a-rashida-manjoo_n_3370741.html.